

I Ds: «Sarà più semplice aggirare gli embarghi Onu e Ue». Astenuta la Margherita. Il missionario Zanotelli: «Vergogna nazionale»

# Il traffico di armi ora è più facile

Il centrodestra modifica la legge 185: meno controlli sul commercio di materiale bellico

Nedo Canetti

ROMA A maggioranza, la Camera, con 222 voti a favore (centrodestra compatto e Sergio Mattarella dei D) e 115 contrari (il centrosinistra, meno la Margherita, astenuta), ha approvato il disegno di legge di ratifica del trattato di Farnborough sull'industria delle armi a livello europeo. Governo e maggioranza hanno inserito nel testo alcune norme di modifica della legge 185 del 1990 sul commercio di armamenti, (da tutti riconosciuta come un'ottima legge, voluta, allora, da Dc, Pci e Psi) che indeboliscono il controllo e la trasparenza sull'import-export di materiale bellico.

«L'approvazione della riforma della legge 185 sull'esportazione degli armamenti italiani all'estero è una vera e propria vergogna nazionale». Così commenta il voto il missionario comboniano, Alex Zanotelli, che aggiunge: «Dopo aver tanto lottato, e dopo aver dato vita - insieme a tanti altri - alla campagna che portò alla 185, oggi mi sento tradito». Proprio per contrastare queste misure che - come ha ricordato Pietro Folena nel ribadire il no dei Ds - sono estranee ai termini del trattato, i partiti dell'Ulivo si sono battuti, nei due rami del Parlamento, per contrastarne l'approvazione.

I deputati di opposizione, come già avevano fatto i senatori, hanno chiesto di stralciare ed approvare solo la ratifica del trattato, che erano disposti a votare. Una richiesta avanzata, alla vigilia del dibattito, anche da Guglielmo Epifani, a nome della Cgil e da Savino Pezzotta per la Cisl, dal portavoce dei verdi, Alfonso Pecorearo Scario e da tutti i movimenti e le associazioni umanistiche, pacifiste e del volontariato, laico e cattolico, che si sono battute per mesi, anche con manifestazioni di piazza, contro il provvedimento.

Casa delle libertà e governo hanno tirato diritto per la loro strada, senza sentire ragioni. L'Udc che, sulla spinta delle iniziative dell'associazionismo cattolico, aveva inizialmente manifestato qualche perplessità, si è alla fi-

Cancellato l'obbligo di indicare il destinatario finale dei prodotti militari



ne allineata agli altri partiti della maggioranza. «Mai e poi mai - ha tuonato il sottosegretario Filippo Berselli, An - accederemo ad una

richiesta di stralcio». «Un errore gravissimo - gli ha controbattuto Valerio Calzolaio, Ds - perché, nella sostanza, viene allentato il

controllo democratico sugli armamenti». «La Cdl dimostra - ha incalzato Maura Cossutta, Pcdi - una colpevole ipocrisia e si mac-

chia di una gravissima responsabilità: la ripresa dell'esportazione delle armi». Tra le nuove norme contestate, la cancellazione dell'

obbligo di un certificato di uso finale che, secondo l'opposizione, avrebbe consentito di individuare il destinatario finale ed evitato la

## terrorismo

### L'ex Br Persichetti indagato per Biagi

BOLOGNA L'ex brigatista dell'Unione Comunisti Combattenti Paolo Persichetti, condannato a 22 anni di carcere per l'omicidio del generale Licio Giorgieri, è il secondo indagato nell'inchiesta per l'omicidio di Marco Biagi. Si tratta di una iscrizione dovuta per la procura di Bologna, motivata principalmente dall'esigenza di trattenere lo zainetto del Persichetti, riconosciuto tra quattro diversi da una testimone bolognese come quello appartenente all'uomo che alcuni giorni prima dell'omicidio del giuslavorista era stato notato girare più volte, in giornate diverse, in via Valdonica, nei pressi di casa Biagi, sempre con lo stesso zainetto in spalla e con i giornali sottobraccio. La teste che ora sarà sentita, in seguito all'arresto di Persichetti - avvenuto la scorsa estate in Francia - aveva riconosciuto dalle foto il volto dell'ex brigatista come quello dell'uomo visto aggirarsi sotto casa Biagi. Non ci sono invece prove sufficienti per affermare che Nadia Desdemona Lioce abbia partecipato in qualche modo all'attentato contro Massimo D'Antona assassinato in via Salaria il 20 maggio del 1999. Lo sostiene il Tribunale del Riesame di Roma, nelle motivazioni della sentenza, con la quale il 7 maggio scorso era stata respinta l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dell'ex br.

«triangolazione» nell'import-export con l'aggiornamento del divieto di forniture belliche a Paesi nei cui confronti è stato dichiarato l'embargo da parte dell'Onu o dell'Ue, e a Stati nei quali vengono violati i diritti umani. L'astensione della Margherita, che pure aveva avanzato non poche perplessità sul testo («il governo ha dimostrato - ha sostenuto Giuseppe Fioroni, del gruppo di Castagnetti - di non voler intervenire in maniera seria sulla normativa che regola il commercio delle armi, nel nostro Paese»), è stata spiegata da Giuseppe Molinari. A suo giudizio, il provvedimento non sarebbe volto ad allargare tout-court le strette maglie introdotte dalla 185, «ad estendere al maggior numero di Paesi europei una rete più ampia di garanzie tra coloro che, in base ad una non bella ma reale classifica, risultano essere i principali produttori».

Non così la pensa il diessino Pietro Ruzante, che parla di «ritorno indietro di 15 anni». «Ora - aggiunge - proseguiamo nel Paese la nostra opposizione, a partire dai contenuti degli ordini del giorno accolti che impegnano il governo ad un incontro annuale con le associazioni non governative e a recepire le loro osservazioni all'interno della relazione annuale al Parlamento, in materia di commercio delle armi».

Altre forme di lotta sono state annunciate, nel corso di una conferenza stampa, dal verde Paolo Cento, dalla diessina Silvana Pisa e da Elettra Deiana del Prc. Tra le ipotesi avanzate, la disobbedienza fiscale alle spese militari e l'indizione di un referendum abrogativo all'interno di un pacchetto unitario di referendum che il centrosinistra si appresterebbe a proporre per il 2004.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti, i deputati hanno anche chiesto alla Banca d'Italia i controlli rigorosi previsti per ogni transazione, per evitare il riciclaggio o il raggio delle norme sull'embargo.

Al proposito, Cento ha segnalato che le transazioni bancarie per le vendite di armi sono aumentate del 2002 del 15%.

L'opposizione propone la disobbedienza fiscale alle spese militari e un referendum abrogativo

# Ricoverato militare in sciopero della fame

Delegato Cocer Esercito da 25 giorni protestava per gli aumenti beffa e contro la vendita degli alloggi

Eduardo Di Blasi

ROMA Pasquale Fico, 42 anni, delegato del Cocer dell'Esercito, è ricoverato all'ospedale militare del Celio. La sua ultima battaglia, quella perché i gradi bassi e intermedi dell'esercito possano condurre una vita dignitosa, la sta combattendo con 14 chili in meno, dopo essere stato stremato da uno sciopero della fame portato avanti con determinazione per 25 giorni. Dal 2 giugno, su espressa disposizione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, un capitano medico si accertava quotidianamente delle sue condizioni di salute. Lui, che per giorni ha rifiutato il ricovero in ospedale, alla fine s'è accasciato.

«L'abbiamo portato al Celio che era ridotto al limite della decenza». E' il sergente Roberto Sigrisi a parlare da una delle corsie dell'ospedale. Anche lui, delegato del Cocer (unico strumento di rappresentanza per gli appartenenti

all'Esercito) ha iniziato uno sciopero di protesta: da nove giorni non beve, deluso dalle promesse non mantenute e dagli interventi decisi dal governo.

La riparametrazione degli stipendi, bandando esclusivamente al grado e non all'anzianità di servizio, e la cartolarizzazione delle case del ministero che ha trasformato in un sol colpo gli affittuari in sfrattati, sono solo due delle cause della "protesta del rancio" che da giorni sta interessando le caserme italiane.

«Questa è la politica dei più forti: chi ha i gradi prende di più, chi lavora da trent'anni per l'esercito, viene spostato a destra e a sinistra, non prende una lira di più. Nessuno pensava che si sarebbe arrivati a questo - si lamenta Sigrisi - e inoltre nessuno ci dà risposte. Viviamo in un'assenza di politica. Dicono che dobbiamo dialogare, ma evitano anche di ascoltarci». Prende fiato.

«Per non parlare del vergognoso decreto legge sulla cartolarizzazione, che porterà nelle

casce del Tesoro soldi che dovrebbero essere reinvestiti, semmai per l'indennità d'alloggi che promettono da anni. Questo intervento, secondo noi, porterà solo a bloccare la mobilità del personale. Nessun soldato potrà mai permettersi di vivere nelle città troppo care, guadagnando appena due milioni al mese, e così tutti eviteranno di spostarsi».

Ma la cosa che più spiace ai rappresentanti del Cocer è che tutte queste decisioni sono state prese senza che le loro proposte fossero minimamente prese in considerazione.

«Quando fummo convocati per il tavolo tecnico con la funzione pubblica - ricorda Sigrisi - ci dissero: "Vi abbiamo convocato ma avremo anche potuto farne a meno", e io ritengo oltremodo vergognoso che un soldato, che mette a repentaglio la propria vita per lo Stato, sia costretto a dover mercanteggiare la sua posizione».

Adesso il maresciallo Pasquale Fico, che fu tra i primi ad entrare in Macedonia quando la

guerra già aveva distrutto beni materiali e radici etniche, la sua posizione la sta "mercanteggiando" in un letto d'ospedale.

L'onorevole Marco Minniti dei Ds, che ieri, in un'interrogazione congiunta con la Margherita, aveva denunciato la sordità del governo, oggi torna a condannarne la posizione.

«La notizia del ricovero del maresciallo Pasquale Fico - accusa - rende ancor più urgente da parte del ministro della Difesa dare quel segnale di attenzione e di umana comprensione che si rende necessario perché una vicenda così incresciosa possa avere un esito positivo».

Non credono però tanto alle promesse i delegati del Cocer, che, iniziati a staffetta gli scioperi della fame e della sete, vogliono portare avanti la propria battaglia fino a quando non saranno ricevuti dal ministero della Difesa. E pensare che inizialmente Berlusconi gli aveva promesso di parlarne informalmente, semmai in un pranzo di lavoro. Non l'hanno più visto, ed è un po' che non mangiano.

Massimo Solani

Alta adesione (ma disagi limitati) allo sciopero dei dottori «contro il governo che non rinnova i contratti e vuole smembrare la sanità nazionale»

# L'80% dei medici si ferma contro la «devolution» di Bossi

ROMA Si attendevano una partecipazione molto alta e i dati non li hanno delusi. Sono infatti almeno 40 mila (circa l'80%) i dirigenti medici, veterinari e sanitari operanti nel sistema nazionale che ieri hanno incrociato le braccia per lo sciopero indetto dai sindacati Anaao-Assomed, Civemp, Cida Sidirss, Fesmed, Federazione Assomed-Sivemp, Fimmg, Fimp, Snabi Sds e Umsped. Numeri che in qualche caso, specialmente al mattino, hanno provocato qualche disagio (in particolare modo al Sud e al Centro) per quei pazienti che erano arrivati in mattinata negli ambulatori si sono visti annullati gli appuntamenti per le visite e gli accertamenti clinici.

Una mobilitazione, quella di ieri, attraverso la quale le sigle sindacali hanno rilanciato il proprio pacchetto di richieste elaborato in tre punti, il primo dei quali teso a richiamare l'attenzione sulla necessità di aprire le trattative per il rinnovo del contratto nazionale scaduto ormai da 18 mesi (due anni invece per le convenzioni) e per il quale ad oggi, secondo il governo, non sarebbero più disponibili i fondi necessari che erano contenuti invece nel Protocollo d'intesa siglato nel febbraio 2002.

Preoccupazioni economiche che i rappresentanti sindacali dei medici hanno però ribadito accanto alla necessità di fermare il progetto di «devolution estrema» che la Lega,

ed in primis il ministro Umberto Bossi, hanno rilanciato alla vigilia delle elezioni amministrative. Terzo punto, infine, è quello relativo allo stato dei lavori per la riforma dello stato giuridico. Con il beneplacito del ministro per la Salute, Girolamo Sirchia, e praticamente senza che le associazioni professionali siano state chiamate ad intervenire ai lavori

assieme a ministero e Regioni, nel nuovo contratto si vorrebbe infatti a ridiscutere l'indennità di rapporto esclusivo.

«Lo sciopero è andato benissimo - ha commentato Serafino Zucchelli, segretario dell'Anaao-Assomed - e pur nella diversità dei dati possiamo dire che l'adesione è stata altissima. Tanto per fare un esem-

pio, alle 12 e 30 al San Camillo di Roma avevano sciopero il 70% dei medici, e stiamo parlando di un ospedale in cui la nostra presenza non è storicamente così forte. Forti di questi dati - ha concluso - rilanciamo le nostre richieste e ripetiamo che vogliamo il contratto, vogliamo che le modifiche al rapporto di esclusività non cancellino quanto conte-

nuto nelle precedenti leggi ma lo perfezionino. Infine chiediamo che il governo non ceda alle richieste di "devolution estrema" vagheggiate da una parte della maggioranza».

Attestati di solidarietà ai medici in protesta sono arrivati anche da Rosy Bindi e Livia Turco. «L'esasperazione dei medici è comprensibile - ha commentato l'ex ministro della

Sanità - visto che da tempo fanno pressioni nei confronti del ministro Sirchia per ottenere il rispetto degli impegni contrattuali e la certezza sulle risorse per il nuovo contratto. Alle legittime aspettative della categoria - ha proseguito - si contrappongono l'inerzia di un ministro che appropria i tagli della spesa, non muove un dito per garantire nuovi investi-

menti, sostiene le scelte di privatizzazione e lo smantellamento del sistema sanitario». Dello stesso tono anche le dichiarazioni del responsabile Welfare dei Ds che ha preso atto di come «ancora una volta la stragrande maggioranza dei medici italiani si schiera a difesa della sanità pubblica nella convinzione profonda che essa sia il migliore modo di promuovere il diritto alla salute dei cittadini. Il ministro Sirchia - ha concluso Livia Turco - batta un colpo la smetta di fare il propagandista e dimostri attenzione vera e concreta nei confronti dei medici italiani e del servizio sanitario pubblico».

Pur solidale con i medici, però, il Tribunale dei diritti del malato ha chiesto che vengano individuate forme alternative di protesta in modo da limitare al massimo i disagi per gli utenti della sanità. «I cittadini vivono l'interruzione del servizio e l'allungamento delle liste d'attesa che ne deriva come un'ingiustizia insopportabile - ha spiegato Stefano Inglese, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva - governo e Regioni facciano in fretta il loro dovere e rinnovino contratti e convenzioni scaduti: il ritardo accumulato non ha giustificazioni. Ai medici chiediamo un tavolo di lavoro per individuare forme di protesta alternative che non facciano pagare agli utenti colpe che non hanno».

E dopo la mobilitazione di ieri il 27 giugno sciopereranno anche i medici di famiglia e i pediatri di famiglia convenzionati.

## la tragedia del Cessna

### Solo quattro imputati a processo per i 118 morti di Linate

MILANO A tre giorni dal grave incidente aereo di domenica scorsa, ieri è iniziato il processo per la tragedia dell'8 ottobre 2001 quando a Linate, in seguito all'impatto tra un Cessna e un velivolo della compagnia svedese Sas, morirono ben 118 persone. Il velivolo privato, finito per errore su una pista di collegamento con quella di decollo, sbucò davanti all'aereo di linea lanciato ad altissima velocità. L'aereo della Sas si schiantò contro un capannone del deposito bagagli: morirono i 4

del Cessna, 110 persone sull'aereo svedese e 4 dipendenti della Sea.

Gli imputati sono 11 tra dirigenti e funzionari di Enav, Enac e Sea, con l'accusa di omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Ma già alla prima udienza il Tribunale ha deciso che il processo proseguirà, il prossimo 20 giugno, solo per 4 di loro: Sandro Gualano, Paolo Zucchetti, Vincenzo Fusco e Francesco Federico. I giudici della V sezione penale, presieduta da Ambrogio Moc-

cia, hanno separato le posizioni dei sette imputati che avevano sollevato eccezione di nullità del processo perché all'udienza preliminare era stata respinta la loro richiesta di rito abbreviato. Per questo il Tribunale ha rimesso gli atti alla Corte di Cassazione che dovrà decidere sulle posizioni di Fabio Marzocca, Santino Ciarniello, Sandro Gasparini, Nazzareno Patrizi, Raffaele Perrone, Antonio Cavanna, e Giovanni Lorenzo Grecchi.

L'accusa è rappresentata dai pubblici ministeri Celestina Gravina ed Emanuela Corbetta. Per i pm tutti gli accusati, come «esponenti delle autorità responsabili della sicurezza operativa dell'aeroporto di Linate, per negligenza, imprudenza, imperizia nell'assolvimento della missione istituzionale», non avrebbero progettato, potenziato, adottato e verificato «un adeguato sistema di assistenza e di controllo» sui movimenti in pista

degli aerei. In aula ieri c'erano molti familiari delle vittime. «Non vogliamo vendetta, ma solo giustizia: che chi ha sbagliato paghi, venga rimosso e che sia approvata la legge sulla sicurezza dei voli - ha detto Ivana Caffi, del Comitato 8 ottobre - Siamo qui non solo per noi, non vogliamo succeda mai più nulla del genere».

Il Tribunale ha ammesso la Cisl e la Cgil come parti civili, così come Enac, Enav e Sea, mentre la maggior parte dei familiari delle vittime ha rinunciato o sta trattando un risarcimento con l'assicurazione. Per Paolo Pettinaroli, presidente del Comitato 8 Ottobre, che nell'incidente perse il figlio Lorenzo di 29 anni, la scelta di dividere in due tronconi il processo è una «buona decisione. Significa che verranno portate avanti le cose in modo spedito».

vi. lo.